

Dilaga in Italia la protesta contro la disoccupazione. A Napoli sit-in sui binari degli operai dell'Alenia, a Roma si rompono le trattative. Ha scioperato Bologna industriale mentre a Milano la Siemens annuncia due giorni di lotta. Occupati i cantieri Costanzo a Catania

Blocchi, cortei, lotte. E non finisce qui

Sciopero quasi generale dell'industria ieri mattina a Bologna. Fabbriche bloccate per tre ore, diecimila in corteo e, alla fine, il microfono ai delegati. Intanto a Napoli mille operai dell'Alenia hanno marciato da Pomigliano verso la città e hanno occupato l'intero fascio di binari della stazione centrale. Duemila si sono disposti sulla strada ferrata bloccando qualsiasi movimento dalle ore 13 in poi. Già due giorni fa gli operai dell'Alenia avevano attuato dei blocchi stradali a Pomigliano d'Arco sullo svincolo dell'autostrada Napoli-Bari e avevano bloccato la Circumvesuviana. Ieri sera la

brutta notizia: a Roma rottura delle trattative. Da Napoli a Catania. Blocco dei lavori nei cantieri del gruppo Costanzo mentre a Messina si è sbloccata dopo le proteste dei giorni scorsi la vertenza dei cantieri Rodriguez con un accordo di rilancio della produzione. L'azienda ha ritirato la richiesta di cassa integrazione per 150 lavoratori. E di nuovo al Nord, alla Siemens di Milano deciso lo sciopero per domani e dopodomani per protestare contro le decisioni dell'azienda di adottare le liste di mobilità per 200 addetti del settore commerciale e assistenza tecnica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLAGNA. «Chissà che a San Vittore i vertici Eni non stiano mediando qualche strategia migliore». Sergio Sangiorgi, ingegnere in mobilità e delegato della Cgil da quattro mesi, si prende una piccola rivincita. L'Eni è il suo padrone, un padrone «sciagurato», lo definisce dal piccolo palco allestito in piazza del Nettuno, che ha deciso di chiudere a Bologna l'unico centro di ricerca sui materiali avanzati, la Temav. «È come se una famiglia, per risparmiare, non mandasse più i figli a scuola», rincarà il neo-delegato. L'Eni vorrebbe acquistare, ma tentenna, sono mesi che si fa avanti e poi torna indietro. Il risultato? Impianti e attrezzature miliardarie in un angolo, 50 dipendenti tutti altamente specializzati a casa in attesa di finire negli elenchi della mobilità. Erano 110 soltanto un anno fa, «inventavano» materiali nuovi in grado di sostituire i vecchi, la ceramica al posto dell'acciaio nei motori a scoppio, per esempio. Producevano innovazione, ricerca. Oggi la Temav è deserta. «Ho visitato le botteghe americane, francesi, olandesi. Non sono più bravi, fanno le stesse cose che facciamo noi. La differenza è che i loro governi non le buttano via. Non mi stupirei che tra qualche anno allo Stato venisse in mente di rimettere in piedi tutto, con gente e soldi nuovi».

no fuggono all'estero in cerca di costi minori, o quelle che da sole non ce la fanno e finiscono nei pentoloni delle multinazionali. I sindacalisti lo chiamano «declino industriale», una «dritta», stanno scomparendo le aziende più antiche e famose. E ieri mattina Cgil, Cisl e Uil hanno consegnato il palco ai delegati di quelle aziende-simbolo che rischiano di scomparire. È toccato a loro, per la prima volta, raccontare la crisi e indicare una via d'uscita. Lo sciopero quasi generale era partito dai metalmeccanici, poi si è esteso ai cartai, ai tessili e ai lavoratori delle altre industrie a rischio. Ma in corteo, circa diecimila persone, alla fine c'erano tutti gli striscioni dell'industria bolognese.

Al microfono si avvicinando i delegati. Non chiedono soldi al governo, non lo chiedono loro e nemmeno i sindacati. Non vogliono mettersi in fila per prenotare un posto nell'elenco delle aree in crisi. Silvano Colonghe, da vent'anni operaio e delegato alla Menarini, spiega perché è in piazza lo appaludino: «Facciamo volentieri a meno delle misure straordinarie del governo per l'occupazione. Basterebbe sbloccare gli investimenti nel trasporto pubblico e la nostra azienda non avrebbe bisogno di chiedere niente. Fondata dopo la prima guerra mondiale da un artigiano bolognese e finita alla Breda (Efim) qualche anno fa, la Menarini costruisce bus. Ora è in vendita, non si sa chi la comprerà e, in attesa di passare di mano, sta smaltendo gli ultimi ordini. Due mesi ancora, poi i 250 lavoratori rimasti in fabbrica seguiranno la sorte degli altri 350 parcheggiati a casa. Se la Menarini chiude, lo Stato spende-



rà parecchi soldi. Perché dovrà pagare noi in cassa integrazione, ci rimetterà l'Iva per via delle mancate vendite. E tutti quei bus vecchi che circolano? Vanno aggiustati e rimessi a posto continuamente».

Sfilano i lavoratori della Casaralta, che dovrebbero fabbricare i primi elettrotreni italiani a due piani ma non ci riescono mai perché le Ferrovie non hanno ancora spedito l'ordine. Sfilano quelli della Lamborghini auto, della Weber, della Magli, della Siapa, della Sirmac, della Ducati, del Cantiere del Pardo, degli Zuccherelli, della Cevolani, della Gazzoni, del-

Con la tirannia dei luoghi comuni ereditati dai neoliberalisti anni 80 la nuova amministrazione americana mostra che una politica economica alternativa può contemplare la riduzione del deficit e l'ampliamento, selettivo e mirato, della spesa sociale e che, anzi, la svolta può basarsi proprio sulla ricongiunzione tra obiettivi e criteri economici e principi umani e sociali. Questo rompe drasticamente con una visione - che ha preso corpo anche da noi, talvolta pure a sinistra - secondo cui il welfare state si configura, se non proprio come elemento di parassitismo dell'economia e di deviazione dalle leggi dell'efficienza, come puro problema di consenso e di stabilità sociale, e quindi pur sempre come un impaccio e un onere, e di affermare, invece, una visione come risorsa per lo sviluppo e per la sua qualità, esaltata dal riferimento primario all'equità.

E animati da un'ispirazione di questa natura, dunque proiettati in avanti, non certo indulgenti verso ipotesi di meccanico ritorno allo status quo ante, che abbiamo promosso - come Pds, insieme con altre forze - il referendum abrogativo del decreto sulla Sanità. Le vergogne generate dalle misure governative sulla sanità sono sotto i nostri occhi: tessere con i bollini, tre regimi di ticket, meccanismi burocratici farraginosi (e dispensiosi), penalizzati e mortificati gli utenti specie i più indifesi, cittadini che pagano di più per avere di meno, larghe aperture verso l'assistenza indiretta, frantumazione del Servizio sanitario nazionale in tante sanità quante sono le regioni, riduzione del finanziamento sistemico del fabbisogno complessivo, abolizione nei fatti del principio costituzionale della tutela della salute.

La cancellazione di queste vergogne, così come la vigorosa ripresa di iniziativa su tutta la partita della previdenza, per la quale le minacce maggiori gravano sulle donne e sui giovani, può trasformarsi nell'occasione con cui le politiche sociali escono dalla separazione e dalla marginalità in cui erano fin qui cadute e recuperano la loro natura non solo di conseguenza a valle, ma di *prerequisito* e di *elemento costitutivo* «a monte» dello sviluppo economico.

Far diventare lo stato sociale una «risorsa» per l'economia

LAURA PENNACCHI

rientamento delle convenienze dagli investimenti reali a quelli finanziari, e conseguenze ineluttabili sull'accumulazione e sui processi produttivi. Il problema non è dunque una sinistra che si preoccupa solo di redistribuzione delle risorse e trascura i problemi dell'accumulazione. Semmai è vero il contrario: anche le forze riformatrici sono state contagiate da quella visione particolarmente ristretta del pensiero liberale, indifferente alle istanze redistributive, che si è affermata in Italia - dove si sono seguite in maniera assai pedissequa le orme di Pareto - contrariamente a quanto è avvenuto per i più fecondi sviluppi del liberalismo europeo e per gran parte delle socialdemocrazie.

Poggiano dunque su solide fondamenta sia l'opzione verso l'esplorazione della ricongiunzione virtuosa possibile tra politiche economiche e politiche sociali, sia il ribadimento che la persistente ispirazione all'equità dello stato sociale deve tradursi nella riaffermazione delle sue finalità egualitarie, a partire dal terreno redistributivo (il che, viceversa, non avviene se si adotta la prospettiva di una protezione solo per i poveri).

Tutto ciò è molto lontano sia dall'idea di una «solidarietà minima» (una solidarietà solo per i più deboli) sia dall'idea di uno «stato minimo» (uno stato che, sul piano economico come su quello sociale, riduce il proprio intervento a pochissime modalità e funzioni). Infatti, sono le società nel loro insieme, in tutte le loro articolazioni e non solo nella parte bassa delle piramidi, che per vivere e riprodursi hanno bisogno di vari tipi di solidarietà (oltre quella caritativa-assistenzialistica) e di discriminare fra di esse in base a visioni razionali, democraticamente discusse, della giustizia. Così come l'auspicabile evoluzione dello stato verso compiti regolativi-incentivanti, piuttosto che gestionali-costruttivi, richiede un *di più*, e non un *di meno*, di nuova solidità.

ni 50-60 a oggi - è condizione necessaria ma non sufficiente di una ripresa dell'occupazione.

Oggi la redistribuzione del reddito è assai più inegualitaria di quanto non fosse alla fine degli anni 70 e in misura cospicua il maggiore squilibrio redistributivo è stato indotto dalla più elevata concentrazione della ricchezza finanziaria (connessa al forte rendimento dei titoli di stato). Questo ha influito profondamente sul ric-

Presidente del Consiglio può ben volere tentare di presentare il proprio disegno di politica sociale come valore a mettere i cittadini nella condizione «di farsi valere da soli» stimolando l'impegno e la creatività. Il punto è che nella realtà delle cose siamo di fronte puramente e semplicemente all'affermazione di una volontà di *deresponsabilizzazione* dello stato stesso. Niente a che vedere con la necessità di ancorare il rispetto di *principi universalistici* a una sorta di «selettività in positivo» nella spesa sociale.

Incidenti sul lavoro Aumentate del 30% nel '92 le menomazioni all'udito Con il «placet» del governo

MILANO. Dai dati Inail desunti dai casi denunciati e riconosciuti, risulta che nel triennio 1990-93 le ipoacusie sono aumentate del 28,9 per cento. Per l'esattezza 7.620 casi nel '90, 9.385 (+ 23,1%) nel 1991 e progressione incontrastata nel 1992 con 9.825 assistiti che, per le casse Inail, significano un esborso aggiuntivo di 534 miliardi. Poiché le ipoacusie riconosciute dall'Inail sono in Italia circa 156 mila, il costo annuo (a carico della collettività) è di 10.413 miliardi (la rendita annua pro capite è di circa 3 milioni e mezzo) e calcolando che, in media, ciascun assistito potrà usufruire dell'indennità per 19 anni e mezzo. «L'esborso, così alto, dimostra che l'ipoacusia costituisce un grave problema sociale», commenta Cesare Modini, vicesegretario di Ambiente e lavoro, rispondendo anche alla obiezione degli imprenditori, che lamentano costi troppo alti per insonorizzare gli ambienti. La escalation inizia nel 1991, anno in cui viene approvato il «decreto anticurezza». Da qui la denuncia di Ambiente e lavoro, il braccio ecologico-ambientale della Cgil. «L'abnorme aumento è dovuto ai perversi effetti del decreto 277. La nuova denuncia dovrebbe affrettare i tempi della commissione Lavoro della Camera. Modini: «Chiediamo la approvazione della proposta di legge già votata dal Senato lo scorso 3 dicembre che, modificando il decreto, dimezza le soglie del rumore. La richiesta è firmata anche da un vasto fronte dell'associazionismo progressista, ed è sostenuta da oltre 150 parlamentari di tutti i partiti, da oltre mille tra docenti ed esperti e da 30 mila

delegati sindacali. La modifica sollecitata viene chiesta assieme ad Ambiente e lavoro, da Acil-Annvi Verdi, Snop, Magistratura democratica, Istituto ambiente Europa, ed altri organismi. Il Senato ha approvato il dettato normativo a suo tempo (Decreti legislativi) presentato da Smuraglia, Lama, Cutrera, Marinucci, Fiorino, Nebbia, Libertini, Lopez, Proccacci, Toth, Rosati e molti altri. Ora tocca alla Camera. La discussione era in programma ieri, ma è stata rinviata perché i deputati sono stati convocati in aula. Si tratta di cancellare la norma che autorizza le imprese a «torturare» i timpani dei dipendenti, riducendo il decibel da 90 a 87 e da 85 a 82 (il rumore si dimezza ogni 3 decibel, ndr). Sopra gli 82 scatta per l'impresa l'obbligo di informare i lavoratori circa i rischi potenziali e l'invito alla precauzione. Sopra gli 87 interviene anche l'obbligo di delimitare la zona a rischio, onde evitare l'accesso, e scattare le sanzioni penali se l'impresa non riduce il frastuono attuando un piano di emergenza. Inoltre si esce dall'opinabile (prima gli interventi erano limitati a quelli «concretamente attuabili») e viene ampliata la sfera dei diritti dei lavoratori anche migliorando le norme di prevenzione. Il 15 agosto 1991 il decreto aveva innalzato a 90 decibel la soglia del rumore. Modini: «Prima erano 85. Noi chiediamo al Parlamento di riconfermare i livelli originari». Quel 90 decibel - spiega il segretario di Ambiente e lavoro, Rino Pavanolo - equivale al frastuono provocato per otto ore al giorno tutti i giorni da un martello pneumatico ad una distanza di 10 metri. □ G. Loc.

Fisco Niente minimum tax sull'Iva

ROMA. La Camera ha approvato con 192 voti a favore, 127 contrari e 37 astenuti, ieri sera, il decreto fiscale che prevede, tra l'altro, un adeguamento degli esimi catastali, la possibilità di beneficiare senza limitazioni della legge Formica per la prima casa. Il provvedimento, che scade il 24 marzo, passa ora all'esame del Senato. Tra le modifiche apportate nel pomeriggio al testo del provvedimento sono previste agevolazioni per l'Ici per gli italiani che lavorano all'estero. Contrastata la norma sulla deducibilità delle parcelle dei commercialisti: il Governo ha visto respinto un proprio emendamento ed approvata una proposta della commissione di cui lo stesso ministro Franco Reviglio aveva chiesto il ritiro, ricordando che il conflitto di interesse è un problema più generale che va affrontato con passi concreti. L'emendamento della commissione è stato approvato con 321 sì, due no e tre astensioni. Modifiche anche per la minimum-tax: su proposta di Pds e Lega Nord, l'adeguamento dei ricavi non si applica ai fini della determinazione dell'Iva. Su questa norma, Governo e relatore si erano detti contrari. Il ministro Reviglio ha commentato che si apre un problema di copertura ma che «non c'è da preoccuparsi, recupereremo al Senato». Sempre su proposta della commissione, il Governo è stato delegato ad adottare, entro la fine dell'anno, un decreto legislativo per modificare le tariffe degli esimi, mentre, su proposta del Governo, si è precisato che potranno essere apportate modifiche al testo unico sui tributi per armonizzare le procedure di liquidazione e riscossione dei crediti tributari e dei rimborsi.

lettere

Don Renato Sacco: «Degli stupri nella ex-Jugoslavia mi vergogno come cristiano»

Le violenze e gli stupri nella ex-Jugoslavia, in queste ultime settimane, hanno fatto scandalo, hanno suscitato scalpore e sdegno... ma, forse, neanche poi tanto. Come per la guerra, anche per questo orrendo crimine, prima ci si stupisce poi si rischia di farci l'abitudine. E se non posso accettare l'idea di abitarmi alla guerra (cercando di opporli anche con l'obiezione alle spese militari, andando a costruirsi di Pace lo scorso dicembre), ancora di più mi angoscia l'idea di non scandalizzarmi abbastanza e abitarmi all'estrema violenza contro le donne. O di pensare che sia un problema che interpellava solo le vittime. Come qualcuno ha scritto su un quotidiano in questi giorni, anch'io «degli stupri nella ex-Jugoslavia mi vergogno come maschio, come uomo del civile occidentale, come cristiano». Credo che ci sia un nesso inevitabile tra lo stupro e altre espressioni di violenza maschile come appunto l'esercito e la guerra. Non a caso si dice che il militare fa diventare uomini veri, altrimenti sei una «femmina». A questo è da aggiungere che il militare ha l'obbligo di obbedire agli ordini e quindi, come ha testimoniato qualche militare della ex-Jugoslavia, anche di violentare una o più donne. Gli ordini non si discutono, e la coscienza della persona, dell'uomo viene annullata. Giustamente alcune donne hanno scritto: «Ci diciamo sorpresi e indignati per gli stupri di massa nella ex-Jugoslavia: ma da che mondo è mondo, «conquistatori» violentano le donne dei conquistati, ovunque e sempre le donne - tanto più se povere - costituiscono un premio gratuito al più forte. Ricordiamoci, non esistono eserciti «buoni» ed eserciti «cattivi», quindi guerre «assunte» e «difese» «sacro-sante». Credo però che sia molta violenza nei confronti delle donne anche nella nostra società civile: quanti commenti, battute, considerazioni sono il segno di una mentalità patriarcale che è più propensa a tollerare certe violenze, quasi a dire «Beh, non esageriamo, è nella logica...». Potrebbero essere solo parole, ma, a parte la citazione del Vangelo (Mt 5, «ma io vi dico»), che ricorda a tutti che già nell'intenzione si può commettere violenza, è anche un dato di fatto che violenze e stupri sono molto diffusi anche da noi, e non solo nei paesi in guerra. E forse (ma spero di sbagliarmi) anche il mettere sul mercato un oggetto da cucina con chiari riferimenti fallici, da parte di una rinomata ditta locale di casalinghi, e il segno, al di là del buon gusto o delle esigenze di vendita, che su «queste cose» ci si può ancora permettere di «cennare», quasi confermando l'idea di una ovvia superiorità maschile. Le violenze e gli stupri nella ex-Jugoslavia credo debbano diventare motivo di riflessione e di conversione testis tagene che oggi vorrebbero vuotare. E vedo strane... bare che si tingono d'oro. Allora ho chiesto alla mia coscienza di spiegarmene la ragione; perché una bara non è d'oro se trasporta un corpo e niente altro. La ragione si sa, è sempre un po' inusitata quando deve prendere a riflettere sulle ve-

rità di chiechessa. Ma a volte riesce a comunicare col foudo di se stessa e ne riceve raggiugali che la illuminano. «Orsù svegliati - mi sento dire dal profondo - Non vedi che «voglio dirti come stare le cose? Vedo che come andranno le cose dopo che la gente avrà cominciato ad adottare l'autocertificazione sanitaria. Che consente di comprare, ad un prezzo sempre più alto, medicine e prodotti. A parte gli ipocondriaci, tutti gli altri cercheranno di ricorrere alle cure mediche soltanto quando sul proprio letto si rotoleranno per gli spasmi di dolore. Oppure nascondere la nostra malattia ai nostri stessi medici. La cura passerà prima o poi. Col risultato di ricorrere al medico e ai medicinali quando sarà forse troppo tardi per potersi curare e guarire». E conclude, questa voce dai nostri stessi medici: «La conseguenza sarà che ci saranno meno ammalati e più morti. Nel mezzo ci saranno i presunti sani. Questo mi ricollega all'iniziale Tangentopoli. Ho cercato di convincere i miei amici che la mia presunta veggenza che si tratta di pessimismo, che oggi le ultime vicende ci fanno sperare in un futuro di onesti governanti, di capaci imprenditori. Sapete che cosa ho risposto? «Pensa alla salute!».

Antonio Stella
Montecatini Terme (Pistoia)

«Inopportuno il concorso per 2000 posti di professore universitario»

Ho appreso di recente (le elezioni per la formazione delle commissioni si svolgeranno a giorni) con disappunto che in un momento di gravissima crisi economica ed occupazionale per i lavoratori, si continua a mandare avanti un concorso per 2000 posti di professore universitario di prima fascia che graverà sulle casse dello Stato per centinaia di miliardi (vedi Gazzetta Ufficiale, 4ª serie speciale, n. 46-bis del 12 giugno 1992 con modificazioni e integrazioni nella G.U. n. 68 del 28-1-1992). Visto che il numero dei docenti universitari è di già eccessivo, non sarebbe più opportuno che i soldi degli italiani fossero meglio utilizzati?

Giuseppe Santa Cruz
Cagliari

Precisazione della Legambiente sulla società Ediltevere

Gentile direttore, nella mia qualità di presidente nazionale di Legambiente, e con riferimento all'articolo apparso sul suo giornale il 25 febbraio scorso, in relazione al nostro dossier sugli appalti a trattativa privata assegnati dall'Anas nel triennio 1989-1992, la prego di voler pubblicare la seguente precisazione: per un errore in fase di redazione del nostro comunicato, la società Ediltevere è stata indicata come ditta «privata dipendente», mentre dispone di 131 dipendenti fissi. Dell'errore ci assumiamo la piena responsabilità, e ci scusiamo con i lettori del suo giornale e con la società Ediltevere. Per ciò che riguarda l'importo degli appalti assegnati dall'Anas alla società Ediltevere, i tabulati consegnati dall'Anas al Parlamento risulta che la suddetta società ha ottenuto, come impresa singola, appalti a trattativa privata per 11,5 miliardi, cui vanno aggiunti circa 69 miliardi assegnati ad appalti di imprese di cui la società Ediltevere faceva parte; la stessa società Ediltevere dichiara che la quota di tale importo ad essa direttamente spettante è stata di 4 miliardi. Ringrazandola per l'attenzione, la saluto cordialmente.

Ermete Realacci
Legambiente
Roma

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.